

Pietro si allontana

Walter Nardon

Pietro uscì dal ristorante e prese la strada per i campi. La casa del consigliere, l'ultima in fondo al piano, distava a piedi poco meno di dieci minuti. La stagione, stando alle indicazioni del barometro, si era stabilizzata: il tempo non accennava a migliorare. Sul vecchio asfalto della strada di campagna, qua e là, alcune depressioni del manto si erano rotte, formando dei buchi sotto i quali si intravedeva la terra.

Dopo molti anni nell'amministrazione, era arrivato il momento di lasciare l'incarico. Aveva resistito molte volte a quella che aveva mostrato di vivere come una tentazione: la possibilità di vedere le proprie intenzioni giungere a buon fine. La decisione, cui ora era arrivato senza rimpianti e senza alcuna conseguenza, si era rivelata inattesa.

Il tempo dell'abbandono varia, di volta in volta, in modo indefinito. Il momento che lo precede spesso non risolve ciò che sta maturando in un gesto solenne: è piuttosto il processo che conserva una sua dignità, la dignità del mutamento, tanto che l'addio si mostra come la forma più evidente del divenire.

Sulla piazza si era fermato un po' a osservare gli autotreni del trasporto del latte.

Quel che per molti anni aveva considerato come il residuo del lavoro d'ufficio ora lo portava a sbrigare le faccende più in fretta, per poi uscire in mezzo ai campi, sui sentieri, dove non poteva più essere raggiunto.

Sul tratto di pianura non edificato che scendeva verso le case nuove si trovavano ancora parti di terreno incolto, strisce intermedie fra un lotto e l'altro. Poi, sul pendio, i vecchi campi coltivati, come molti anni prima.

Per qualche giorno, mentre camminava, era arrivato a credere di essere prossimo alla fine. Poi si era accorto che qualcosa, una cosa modesta, non la terra o le fabbriche intorno, era finito davvero.

Il passato, colto, per così dire, in un'estensione discreta, si riassumeva in alcuni tentativi di capire il suo lavoro, tentativi che avevano dato luogo ad una serie imperfetta e non priva di comicità.

II.

L'ultima volta che era stato a pranzo da loro, pochi mesi prima, la moglie del consigliere gli aveva detto qualcosa che lo aveva colpito circa l'abitudine degli uomini di osservare le gambe delle donne quando queste camminano davanti a loro. Quest'immagine le richiamava la tendenza a cogliere il mondo per come si presenta all'istante, e non in prospettiva, come invece lui o suo marito erano stati abituati a fare. Gli era parsa una strana osservazione, fatta da lei. Non sapeva per quale motivo aveva collegato questo accenno al lato più servile del suo lavoro, all'opportunità di attrarre su di sé la benevolenza e di conservarla, cosa che per tanto tempo non aveva trovato necessaria.

Mentre scendeva per i campi pensava alla coppia che in mattinata, andando all'ufficio postale, lo precedeva lungo il cammino, allo sguardo svagato della donna verso la vetrina del bar dall'altra parte della strada.

«In un certo senso», aveva detto al consigliere, «per il lavoro ho sopportato anche troppo».

Rileggeva i tratti del luogo in cui viveva: tornava a interpretarlo, per rimanerne sempre più sottilmente deluso.

Le gambe delle donne non gli erano mai sembrate l'attimo che svanisce; piuttosto, molte possibilità che potevano aprirsi, rivelarsi, tante ipotesi sul futuro, ciascuna esclusiva. Pensava soprattutto alle donne di paese o di periferia, vestite a festa, nelle quali si leggeva l'intenzione dell'eleganza e nel contempo il corpo della contadina. Il loro era stato un futuro nascosto, oscuro, forse altrettanto vivo del suo.

Quando era uscito dalla clinica con sua moglie, che portava in braccio la loro prima figlia, invece di salire subito in auto erano andati a sedersi nel parco vicino, per vedere i ragazzi che correvano e le poche anatre dello stagno artificiale. Voleva mostrare alla nuova nata un'immagine serena del mondo. Era entrato da poco nell'amministrazione.

III.

La prima gita con sua moglie, quasi un anno dopo il parto, li aveva portati in una località svizzera, in un albergo di montagna, del quale ricordava ancora la facciata da poco ridipinta di rosa. Aveva delle camere accoglienti, un letto su cui erano tornati a fare l'amore con molto estro. La sera, prima di cena, uscivano lungo le strade, fra le bancarelle dei commercianti di cartoline e di altri souvenir.

Durante quelle passeggiate avevano incontrato il consigliere e sua moglie, arrivati anch'essi nella località termale per trascorrere qualche giorno di vacanza. Poiché il tempo non era favorevole, si erano spesso ritrovati a camminare sulle strade che collegavano una frazione all'altra del comune. Non fosse stato per la puntualità con cui osservavano l'orario dei pasti, si sarebbero potuti credere finalmente liberi dagli impegni. In quei giorni cercava di convincersi a non concorrere alla carica di consulente generale.

Girando per quei piccoli centri, i prati e i pochi campi che si facevano ancora coltivare gli suscitavano una strana impressione di equilibrio, che sembrava originata, più che dall'espressione di un singolo, dalla cura che ciascun proprietario conservava per il suo fondo. Guardandosi attorno, gli sembrava il risultato più alto di una civiltà raramente toccata dall'arte. Lo sforzo che l'uomo aveva operato per ordinare la natura fino a trarne un'immagine tanto accogliente finiva quasi per consolarlo.

Tuttavia doveva decidere.

Sua moglie, che da qualche mese era tornata a occuparsi del ristorante, aveva sempre creduto che la rinuncia alla carriera di ufficiale gli appartenesse più di quanto lui non fosse disposto a riconoscere. A lui pareva di aver vissuto

un periodo confuso, dal quale era uscito con una strana determinazione per l'economia e un disamore per la scena pubblica. Ambire al posto di consulente generale lo avrebbe costretto ora a tener conto dei troppi fattori che muovevano, nel bene e nel male, il consenso che era riuscito a raccogliere; a considerare il valore che gli veniva attribuito da chi divergeva dalle sue posizioni.

Lungo la strada, in quei giorni, c'era un forte odore di terra, come in altre mattine di ottobre, oppure di fine inverno, quando lo si giudica una delle prove del risveglio della vegetazione. Nel pomeriggio, continuava a fare molte camminate con la moglie, tagliando per i sentieri che correvano attraverso i prati.

Le cose andarono più o meno in questo modo. Trattenendosi qualche giorno in più rispetto alle previsioni, giunse a lasciar cadere la sua candidatura: concorse senza premere per la vittoria, e di conseguenza perse (onorevolmente, come gli fu dato di constatare).

Su quelle strade di montagna gli sembrava di aver ripreso in mano qualcosa che aveva incominciato pochi anni prima. Per questa ragione, dopo una serie di riflessioni, negli anni successivi aveva considerato i suoi periodici avanzamenti quali determinazioni felici di quel soggiorno. Ora comprendeva cosa questo avesse significato.

Andando dal consigliere per affidargli le ultime verifiche sul bilancio rivedeva con sguardo indulgente il rimorso che per un po' aveva provato, il rimorso per essersi costruito in modo tanto plateale la giustificazione che aveva presieduto all'indirizzo e agli sviluppi di una carriera ordinata e regolare.

IV.

«I miei rilievi sono poca cosa. Hai fatto un buon lavoro» disse al consigliere. Questi non lo ascoltava, guardava dalla finestra. In questa parte di terra, fra le case, c'era molto vento, sollevava i pezzi di nylon che coprivano i mucchi di legna appena scaricata. La moglie del consigliere preparava il tè. Per molto tempo, andando a casa loro, si era sfogato raccontando del comportamento delle figlie, ma non aveva alcuna voglia di parlare di loro. Avrebbe voluto uscire e mettersi in marcia, nel bosco, fino al paese vicino. Se lo era ripromesso molte volte. Voleva fare un giro e poi tornarsene a casa.

Sorrideva ripensando al giorno in cui, molti anni prima, durante una di quelle rare passeggiate vicino a casa, si era improvvisamente rifugiato con sua moglie in un casale, dove si erano stesi su un materasso senza badare a ciò che li circondava.

Il consigliere si staccò faticosamente dalla finestra e andò a sedersi. Cominciò a parlargli delle proprie difficoltà, che conosceva bene, della necessità di incontrarsi più spesso per discutere della direzione da prendere – ora che lui aveva più tempo – e dell'intenzione di continuare a coinvolgerlo nelle decisioni, dato che con la sua partenza la struttura avrebbe perso in autorevolezza. Ma il discorso diventava sempre più inadeguato. Il consigliere gli era ricomparso davanti in giacca e calzoncini corti, con in mano un grande confetto, che leccava con gusto nelle pause del discorso. La moglie, che sembrava aver conservato il suo abito inappuntabile dalla vita in su, serviva il tè in mutande.

Pietro sentiva che il consigliere gli stava dicendo che non ce l'avrebbe fatta a continuare e che presto avrebbe lasciato l'incarico. Poi, nel silenzio, leccava il suo confetto.

Fuori il tempo era sempre incerto, il vento più debole. L'umidità in aumento.

Dopo aver riposto la tazza, salutò cortesemente ed uscì.

In mezzo al vento, risalendo verso la piazza, aveva sentito dei rumori provenire da un cantiere. Gli operai stavano finendo di lavorare. I garage aperti, la corriera ferma proprio in quell'istante alla stazione. Camminava con una certa gioia in corpo, senza aspettarsi nulla.

V.

Poco dopo Pasqua era uscito con i suoi compagni per un giro in centro. Erano andati in un ristorante che aveva la sala al piano interrato, una di quelle che avevano scelto per far tardi. Durante la cena avevano parlato di varie cose, degli stabilimenti, della possibilità di lasciare la carriera militare per farsi rappresentanti, di viaggiare nei paesi stranieri e avere finalmente l'opportunità di conoscere nuove terre e nuove donne.

Rientrando in collegio, prima di salire, si erano fermati a lungo in strada sotto un lampione, a qualche centinaio di metri dal dormitorio. Erano andati per un po' avanti e indietro, prendendo a calci un sasso che avevano trovato fuori del ristorante. Poi si erano messi a parlare.

Più tardi, in camera, era rimasto seduto sul letto a pensare. Rivedeva un paesaggio di montagna. Qualche anno prima, a capodanno, con la fidanzata e alcuni amici, facendosi strada nella neve caduta sul sentiero, erano scesi a vedere l'alba sul lago ghiacciato. Ma erano scesi troppo presto. Faceva freddo. Ricordò ancora per un attimo il lungo riflesso della luna sul lago, dietro un cielo opaco.